

6 luglio

«UN *fiore* CRESCIUTO NEL

*Commemorato
a San Giovanni
Rotondo
fra Daniele
Natale, morto
14 anni fa
dopo una vita di
preghiera,
di sofferenza e
di attenzione
agli altri.*

di LUIGI GRAVINA



È stato un inno alla vita, nonostante la prima parte della commemorazione di fra Daniele Natale si sia svolta al Cimitero di San Giovanni Rotondo, davanti alla cappella dove sono sepolti i genitori e

due direttori spirituali di Padre Pio. Non a caso il momento di preghiera è cominciato con le parole e le note di "San Damiano", cantato dalla Gioventù Francescana. «Il Cimitero non è il luogo dei morti – ha spiegato fr. Mariano Di Vito, guardiano del Convento dell'Im-

GIARDINO DI PADRE PIO»



macolata di Foggia, introducendo la preghiera del Rosario – il termine viene dal greco e significa luogo dove sono coloro che riposano, che dormono. E chi dorme, prima o poi, dovrà svegliarsi». «La vita – ha proseguito – è un dono di Dio. Ed è come tutti i doni veri: vengono dati e non vengono più tolti». «La vita – ha detto ancora fr. Maria-



no, che era ministro provinciale nel 1994, quando morì fra Daniele – può essere vissuta in tanti modi e la preghiera ci ricorda che può essere vissuta in maniera piena se manteniamo il legame con il Signore». Ma anche «gli uomini di Dio sono un richiamo alla possibilità di un'esistenza straordinariamente bella, se conserviamo questo dialo-

go con l'Autore della vita».

Così la recita del Rosario e il ricordo di fra Daniele, «un uomo di preghiera», si sono rivelati un cantico gioioso. Anche perché, essendo coincisa la ricorrenza della morte del religioso cappuccino con il giorno di domenica, i presenti, giunti anche da diverse parti d'Italia nonostante il caldo torrido, hanno potuto meditare i Misteri della Gloria. Il Provinciale emerito ha voluto evidenziare i «tre tesori» che questo «fiore, cresciuto nel grande giardino spirituale che si è sviluppato intorno a Padre Pio», ha lasciato in eredità ai suoi figli spirituali: «la preghiera, la sofferenza e la direzione delle anime».

Fra Daniele è stato «sempre fedele alla preghiera comunitaria e anche nel tempo libero era sempre in contatto orante con il Signore», ha detto ancora fr. Mariano, ricordando

FR. FRANCESCO D. COLACELLI.



FR. MARIANO DI VITO.

FRA DANIELE NATALE rappresenta una delle più belle figure di frate minore cappuccino. L'incontro con Padre Pio segnò profondamente e misteriosamente la sua esistenza. Egli seguì gli esempi e gli insegnamenti del Santo di Pietrelcina percorrendo l'affascinante ed ardua strada dell'imitazione e dell'entusiastica testimonianza.



che «il Rosario, per lui, era una poesia. Era come una serenata, un segno dell'affetto che nutriva verso la Madonna, attestato da una sua frase incisa sulla lapide della tomba». Una frase che tutti hanno potuto leggere al termine della preghiera, recandosi processionalmente nella cappella della famiglia Natale, per la benedizione finale e l'aspersione con l'acqua santa. Le spoglie mortali di fra Daniele riposano con quelle dei suoi genitori e accanto a

quelle dell'attore Carlo Campanini, anch'egli figlio spirituale di Padre Pio e amico fraterno del Cappuccino commemorato. Sul marmo, sotto la fotografia del frate, è stato inciso: «La Mamma celeste ci mantenga stretti al suo cuore con Gesù per possederci eternamente». Fra Daniele «ha amato san Pio» e «da lui ha imparato la devozione filiale alla Vergine Maria, ha imparato a chiedere a lei con fiducia tutto quello di cui avevano bisogno le

tante persone che lo incontravano e gli chiedevano aiuto e conforto», ha raccontato più tardi fr. Francesco Langi, definitore provinciale, durante l'omelia della Messa commemorativa da lui presieduta nella chiesa di San Pio da Pietrelcina. «Tutti i suoi scritti – ha aggiunto – gli incontri di preghiera, non terminavano senza parlare di Maria e della sua intercessione presso il Figlio». All'inizio della Celebrazione Eucaristica ha preso la parola fr. France-



fra *Daniele*

«HA VOLUTO TANTO BENE AL SUO PADRE SPIRITUALE. DA LUI HA IMPARATO AD AMARE E A SOFFRIRE.»



sco Colacelli, anch'egli definitore provinciale e incaricato della raccolta di documenti e testimonianze riguardanti fra Daniele, per spiegare che nonostante questo ruolo, nonostante abbia conosciuto personalmente il cappuccino commemorato e nonostante la sua «famiglia di origine abbia avuto con lui rapporti di amicizia», non è mai vissuto in fraternità con lui. Pertanto ha pensato di far presiedere la liturgia a fr. Francesco Langi, che ha condiviso con fra Daniele gli ultimi anni della sua esistenza terrena nel convento di Cerignola.

Il Presidente della Celebrazione ha ricordato che fra Daniele, nel rispondere "sì" alla vocazione cappuccina, ha scelto di restare frate laico, «dedicandosi ai servizi più umili del convento. Quasi sempre ha svolto quello di cucciore. Tutta la sua vita è stata caratterizzata da quell'atteggiamento che ci ricorda Gesù nel Vangelo: umiltà, povertà, piena fiducia solo in Dio».

Dagli esempi di vita all'ammonimento per l'assemblea il passo è stato breve. «Fratelli e sorelle – ha esortato fr. Francesco Langi – fare memoria, ricordare questi testimoni autentici, che sono stati coerenti con la propria fede e con la propria vocazione, impegna ciascuno di noi a sforzarci di imitarli e a tendere a quella santità di vita incarnata da loro, alla quale siamo tutti chiamati mediante il battesimo».

L'omelia si è conclusa con un invito e un auspicio, vivi da tempo nel cuore di tutti coloro che hanno conosciuto fra Daniele: «Preghiamo tutti il Signore, autore di ogni santità, affinché ci doni la grazia di vedere al più presto iniziare quei procedimenti ecclesiali necessari per poter avviare la causa di beatificazione di questo nostro confratello, per dare a tanti l'opportunità di conoscerlo, di imitarlo e di pregarlo». ❖



FR. FRANCESCO LANGI.

